

LA SPIGA

Informazione politica locale

Realizzato in proprio dal Gruppo Consiliare di "Impegno e Solidarietà"

San Marco Arg.- 31 Agosto 1995

Allarme Ospedale

Intervistati amministrativi e sanitari. Carenze politiche e gestionali preannunciano tempi bui. I cittadini si mobiliteranno?

di Giosuè Dante Verta

L'appello è stato lanciato alcune settimane fa dal Cappellano dello stesso ospedale durante l'omelia della messa domenicale.

Non che il problema ospedale non fosse presente nel pensiero di tutti, (ormai è da anni che se ne parla), ma ho ritenuto ugualmente approfondire la questione per constatare cosa, effettivamente, ci sia di vero nelle svariate dicerie in circolazione. Infatti, si parla sempre con insistenza di uno stato di degrado e di abbandono in cui verserebbe il nostro ospedale; qualcuno parla di un ormai imminente ridimensionamento (per alcuni già in atto), altri ancora affermano con una certa sicurezza che il presidio verrà trasformato in un poli-ambulatorio, altri ancora, invece, sostengono che dietro tutti questi disegni si maschererebbe, in realtà, una volontà (da parte di chi?) ben precisa: chiudere l'ospedale di San Marco.

Dove sta la verità?

(continua a pagina 2 e 3)

*Sul problema
"Ospedale"
scriveteci!
Pubblicheremo
i vostri pareri
o i vostri
suggerimenti*

Opposizione inutile e fastidiosa?

di Ruggiero Falbo

Lui la vede così! Lui! Per niente imbarazzato, sottoscrive concetti di chiara marca berlusconiana (ma chiaramente assimilabili a visioni monocratiche di altra epoca) e, con ciò, cercherebbe - a sentir Lui - di "svelenire" situazioni socio-politiche serenamente, ma fermamente, in antitesi con il suo modo di "governare" (si fa per dire), conseguente ad una campagna acquisti degna del miglior Milan.

San Marco città d'arte? Vero!

San Marco città normanna? Vero!

Città colta? Non vorrà dirlo Lui, spero!

Non ne ha titolo. Nè basta la firma sotto un articolo, discutibile per molti aspetti, a regalare verginità e prestigio ad un personaggio arruffone che ha la presunzione di crescere politicamente o amministrativamente comprando una pagina sulla Gazzetta del Sud.

Non ha trovato un sammarchese disposto a parlare del "terzo polo industriale"; forse per evitare che si parlasse anche della PAC e del ruolo di certi politici nella vicenda.

E l'incremento turistico come vuole realizzarlo, senza neppure uno straccio di albergo? dove li faremo soggiornare i turisti? Sulla scalinata che scenderà da "Santo Marco" alla "variante"? Ci sono progetti in questo senso? E se ci sono perché non ce lo fanno sapere?

Domande, domande, domande!

Interrogativi che attendono risposte certe, senza giri di parole o giochi di

illusionismo politico.

Qualche anno fa, si parlava della valorizzazione della montagna del recupero di questo patrimonio verde che avrebbe dovuto offrire godimento e ristoro ad escursionisti amanti della natura. Oggi, non solo non se ne parla più, ma qualcuno teme che, a lungo andare, ce la "ruberanno" sotto il naso, senza che alcuno muova un dito per impedirlo. Il vecchio slogan "ARTE, NATURA, STORIA" rischia di non avere più senso e, mentre si sogna la resurrezione della grande "balena bianca", i furbi raschiano il fondo del bidone e chi si è visto si è visto.

Ci chiediamo, poi, perché non piace l'opposizione? Ecco perché non piace: perché apre gli occhi alla gente, perché denuncia gli abusi, perché scopre le magagne, perché guarda lontano.

L'opposizione non ama i guastatori, non apprezza i fautori della politica del "tanto peggio, tanto meglio", e combatte tutti coloro i quali, apertamente o meno, attentano all'unità della città nella sua dimensione umana, sociale e territoriale.

Di Bossi ne basta uno solo.

Non se ne avvedono gli altri consiglieri di maggioranza?

Come mai non parlano, se è vero che sono diversi da Lui?

Ci sono interessi? Devono sistemare qualche familiare, come si dice in giro?

Gli assessori che tacciono non
(continua alla pag. 3)

Allarme Ospedale

di Giosuè Dante Verta

(segue dalla prima pagina)

Ho voluto vederci chiaro e, recandomi di persona all'ospedale, ho avuto modo di parlare con qualche primario, con alcuni capi servizi, con personale paramedico e con impiegati. Avrei voluto avere la possibilità di parlare con tutti, ma sono stato poco fortunato visto che in molti si trovavano in ferie o erano assenti per motivi vari. Ritorno per attingere altre informazioni e soprattutto, per conoscere il parere di coloro che nell'ospedale lavorano. In ogni caso le informazioni ricevute dai diversi interlocutori intervistati sono una attenta analisi dello stato di salute del nostro ospedale e sulle responsabilità passate e presenti.

Certo avrei preferito che tutti gli intervistati si fossero esposti in prima persona. Ma poiché in molti, pur collaborando, hanno ritenuto opportuno restare nell'anonimato e dato che mi sono impegnato a rispettare questa loro decisione (comprensibilissima), ho ritenuto giusto non riportare nemmeno i nomi di coloro i quali mi avevano autorizzato a farlo.

Stando a quanto è emerso, i problemi veri sono iniziati nel 1993, ovvero, quando è entrata in vigore la nuova normativa sulle USL, vale a dire da quando la USL n.4 "L.Pasteur" di San Marco Argentano è stata soppressa e accorpata con la USL n. 2 di Castrovillari.

Infatti, a partire dalla gestione del Dott. D'Elia c'è stato un totale stato di abbandono. E' pur vero che allo stato attuale esiste un piano attuativo redatto dal direttore generale Dott. Giugni che prevede un adeguamento dei posti letto a 120 unità (soglia minima per poter mantenere in vita un ospedale) mediante l'istituzione di due nuovi reparti, ortopedia e traumatologia (24 posti) e ostetricia e ginecologia (16 posti) ed è anche vero, per come riferitomi dai vari intervistati che in più occasioni lo stesso direttore generale ha assicurato la sua disponibilità a gestire in maniera giusta, equa sia il personale che la distribuzione dei servizi sul territorio, cercando di far funzionare al meglio gli ospedali attraverso il loro potenziamento. Resta il fatto però che a distanza di oltre un anno, ai buoni propositi iniziali non sono seguiti i fatti. Certo, è vero che un piano attuativo deve seguire un determinato iter ed è soggetto ad approvazione da parte della Regione, ma spesso "il buon giorno si vede dal mattino".

Infatti, le principali lamentele da parte dei medici e del personale in genere, non sono state rivolte al piano attuativo di

potenziamento dell'ospedale, al quale, seppure con un certo scetticismo, guardano con speranza, ma le critiche maggiori sono state rivolte alla gestione dell'esistente. Molti addetti ai lavori, si chiedono se il nostro ospedale potrà ancora continuarsi a chiamare in tal modo visto che la maggior parte dei servizi per disfunzioni varie, disorganizzazione, carenza di personale, mancanza di materiali ecc. sono semi paralizzati o paralizzati del tutto, o vanno avanti grazie ai sacrifici ed allo spirito di volontà del personale medico e paramedico.

Molti problemi passano spesso inosservati, volutamente o non volutamente, e sta di fatto che emerge in maniera nettissima uno spirito egemonico da parte dei dirigenti dei servizi centrali dell'ospedale di Castrovillari nei confronti del nostro nosocomio. A detta di tutti gli interlocutori, il nostro ospedale fino a qualche anno fa era considerato uno dei fiori all'occhiello della sanità in provincia di Cosenza. Pochi i servizi espletati, ma tra i migliori per qualità e professionalità, con attrezzature all'avanguardia che ancora oggi molti altri ospedali della provincia non hanno, come la T.A.C., che lavora anche per altri ospedali quali Paola, Cetraro, Trebisacce, Castrovillari. Oggi, invece, per come detto in precedenza, dei pochi servizi rimasti fra non molto, se non si correrà ai ripari, resterà solo il nome sulle porte d'ingresso dei reparti; qualche primario è già andato via, molti infermieri hanno ottenuto il trasferimento, altri si stanno apprestando a richiederlo, altri ancora sono stati trasferiti presso altri ospedali nell'ambito della stessa USL. I primari rimasti si lamentano delle carenze di personale (medico e infermieristico qualificato), della mancanza di corsi professionali, del fatto che da parte dei vari direttori generali succedutesi è stata revocata la delibera adottata, a suo tempo, dall'amministrazione della vecchia USL n. 4 (Dott. Virgilio) che prevedeva il trasferimento presso l'ospedale di San Marco di altro personale mediante la mobilità (per tale iniziativa erano state già espletate tutte le procedure richieste).

Non parliamo poi per quanto riguarda la disorganizzazione e le disfunzioni che giornalmente si verificano. E' venuto fuori per esempio che per la sostituzione di un pezzo (del costo di appena 50.000 lire) la macchina dell'ecografia è ferma da circa un anno, per cui nel nostro ospedale non è possibile fare un'ecografia, non è possibile fare un esame doppler a meno che non si

abbia la pazienza di aspettare dei mesi; non parliamo poi di Risonanza Magnetica inesistente in tutta la USL (a meno che non si voglia ricorrere ai privati con costi astronomici); per la mancanza di reagenti o a volte per carichi di lavoro, il laboratorio di analisi è andato in tilt, per cui i prelievi sono stati inviati a Roggiano e da Roggiano a Castrovillari; alcuni reparti, per mancanza di infermieri, sono stati accorpati, ovvero, non esistono più la sezione uomini e la sezione donne, esiste un reparto misto. Ma la cosa curiosa è che la motivazione ufficiale di tale decisione è che una sezione doveva essere pitturata, ma, a distanza ormai di mesi, la sezione non è stata imbiancata ed il reparto continua ad essere misto. Bisogna ricordare a tal proposito che prima della soppressione della USL n. 4 tutti i reparti del nostro ospedale erano al completo del personale necessario; solo dopo le defezioni ed i trasferimenti (parte imposti e parte richiesti) presso gli altri ospedali della stessa USL, si sono verificate questi enormi vuoti che l'amministrazione non ha mai provveduto a coprire, dimostrando, anche in questo caso, poca attenzione (per non dire noncuranza) nei confronti del nostro presidio.

Non una parola, da parte di nessuno è stata sprecata per cercare di trattenere i medici che avevano deciso di andare via, mai una riflessione se accettare o meno le richieste di trasferimento del personale infermieristico.

Chi si reca oggi in ospedale si impatta subito in una situazione da "day after": corridoi deserti, stanze semivuote o vuote del tutto, macchinari spenti e accantonati. Dai visi del personale superstite traspare un senso di sconforto, di amarezza, di rabbia. Ciò nonostante rimane in loro una esile speranza di ritorno alla normalità, garantita in più occasioni ma mai ritrovata. In una sola cosa il giudizio è stato unanime: si sentono abbandonati.

Molte sono state le invettive contro la classe politica. Quest'ultima è accusata di essersi servita il più delle volte della gestione della sanità pubblica come trampolino di lancio per una più rosea carriera politica, o per sistemare parenti o amici, o per mantenere consensi, mai per rendere veramente un servizio alla collettività. La situazione è drammatica: a parte qualche furbo che continua a pensare sciocamente al proprio orticello, i politici sono assenti dai problemi reali della sanità.

(continua a pagina 3)

(segue dalla pagina 2)

Tutti indistintamente, nessuno escluso. Ecco che allora le speranze di un ritorno alla normalizzazione sono poche e poco credibili. L'ospedale di San Marco Argentano oggi non ha potere contrattuale, a causa soprattutto dei politici, della loro noncuranza e della loro impreparazione. Nessuno dei politici sammarchesi o dei paesi comprensoriali ha preso posizioni o iniziative per far recedere gli amministratori dei comuni di San Martino e di Cerzeto dalle loro decisioni circa il passaggio dalla USL di Castrovillari a quella di Cosenza. Nessuno ha riflettuto sulle conseguenze scaturite da queste decisioni?

O forse, lor signori, non ritengono che, a causa di questi due passaggi, la forza contrattuale del bacino di utenza di San Marco nei confronti di quello di Castrovillari-Lungro-Mormanno non sia sensibilmente diminuito?

E a questo punto non sarebbe auspicabile passare ad una fase di contro-attacco nei confronti del direttore generale e della stessa Regione chiedendo con forza l'istituzione di una nuova USL (magari San Marco-Rende) o passando a nostra volta con la USL di Cosenza (mobilitando se occorre tutti i cittadini) se non verranno date sicure garanzie su un reale e fattivo potenziamento del nostro ospedale?

Ed ammesso che verranno date le garanzie di potenziamento, se la classe politica continuerà ad essere latitante, chi sorveglierà, chi si imporrà affinché venga mantenuta fede agli impegni assunti?

Ritengo che non ci si debba limitare a chiedere un potenziamento generalizzato ad ogni costo, correndo il rischio magari che, in seguito, per il mancato utilizzo dei posti letti lo stesso venga soppresso (lo impone la legge). Occorrerebbe, invece, promuovere incontri con tutti i medici del comprensorio, con i primari dell'ospedale, per individuare quali sono le patologie più ricorrenti e di conseguenza richiedere l'istituzione dei servizi necessari (se mancanti) o eventualmente potenziarli (se esistenti). Bisogna chiedere con insistenza l'istituzione di corsi professionali che oltre a creare posti di lavoro, formerebbero personale qualificato utile alla struttura ospedaliera. C'è da dire che proprio la mancanza di personale qualificato, denunciato da tutti i medici e dai pochi infermieri rimasti, è un'altra palla al piede per il decollo del nostro ospedale.

Si impone una scelta di servizi che possano essere di utilità al territorio, limitando al minimo l'emigrazione di utenti presso altri presidi regionali o extra regionali. Bisogna battersi per un vero e fattivo distretto sanitario a San Marco che sicuramente sarebbe di notevole importanza per l'intero comprensorio, significherebbe

migliori servizi e favorirebbe un migliore rapporto tra la gestione della salute e l'utenza.

Che cosa è stato fatto fin'ora per favorire tutto ciò? Nulla, se non accettare inermi il piano attuativo redatto dal direttore generale senza aver consultato nessuno. E poi chi ci dice che sia il miglior piano possibile per il nostro ospedale, ammesso che venga attuato? Fra quando verrà attuato? Chi ci garantisce che invece di un piano attuativo non sia, in realtà, una trappola? Non penso affatto che questi siano solo miei dubbi, ne sono più che convinto, non solo per le molteplici denunce di disfunzioni al momento esistenti, alla cattiva gestione del personale fin qui dimostrata, alla mancanza di coordinamento fra reparti (non esiste una segreteria unica di prenotazioni, l'utente il più delle volte è costretto a ritornare più volte per più esami o visite specialistiche), ma la mia convinzione che il piano sia effettivamente una trappola, scaturisce da una attenta lettura del piano attuativo. Infatti, al di là della individuazione dei servizi e della relativa distribuzione dei posti letti (stabiliti nel numero minimo previsto della legge) discutibili o meno per l'individuazione delle branche specialistiche (non sono un esperto per stabilirlo ma, sarei curioso sapere in base a quali criteri sono stati scelti) leggendo tra le righe di un "nota bene" della tabella 2.9 di detto piano, ad certo punto si dice che *"l'assegnazione (dei posti letti) è vincolata all'utilizzo ottimale della unità operativa clinico-assistenziale"*. Che cosa vuol dire? A me la cosa puzza di bruciato. Se ho ben capito vuol significare che qualora uno soltanto dei servizi non dovesse funzionare alla perfezione (cosa sicuramente prevedibile considerato le disfunzioni ed, aggiungerei, il boicottaggio in atto) verrà prontamente ridimensionato nel numero dei posti letti se non addirittura soppresso, e siccome i posti stabiliti sono stati indicati al minimo, un solo posto soppresso creerebbe le condizioni (o se vogliamo la scusa) per porre la parola fine all'intera struttura ospedaliera.

E' una previsione catastrofica? Sarei ben lieto di essere rassicurato, con i fatti, del contrario. Certamente non è auspicabile aspettare *inermi* la verifica finale di questa mia previsione. Al contrario, invito tutte le forze politiche, le rappresentanze sindacali, le associazioni, tutti i cittadini e, qualora fosse possibile, tutti gli utenti dell'intero comprensorio, ad intraprendere iniziative atte a sensibilizzare chi di dovere a voler rivedere (e se necessario ridisegnare) il piano di sviluppo futuro del nostro ospedale alla luce di quanto in precedenza detto, coinvolgendo in primo luogo chi i problemi della sanità li vive quotidianamente e conosce più di ogni altro le reali esigenze

degli utenti.

E' necessario (visto le esperienze del passato) che la lotta sia fatta tutti insieme, senza delegare più nessuno. Mi risulta che già da tempo si è costituito un apposito comitato, che altre associazioni sono presenti sul territorio (tribunale per i diritti degli ammalati ecc.) ebbene ritengo sia giunto il momento di unire le forze per rivendicare il giusto ed il necessario per il nostro ospedale, il quale, non dovrà essere subalterno a nessuno ma dovrà essere un ente autonomo. E' necessario che venga riconosciuto allo stesso la dignità che si è conquistato e nello stesso tempo che gli venga attribuito un importante ruolo in seno alla USL. Basta soprattutto con i campanilismi che non servono a nulla e, nell'ottica della vigente legislazione, col tempo, recheranno danni seri all'intera USL.

Non continuiamo ancora a fare l'errore di affidare a falsi maghi o a sapientoni di turno il futuro della salute pubblica. Apriamo gli occhi, cari cittadini. Non lasciamoci incantare da parole vuote di qualche politico di turno. Per essere più preciso e per non lasciare qualcuno nel dubbio, mi riferisco principalmente al Sindaco Serra, certamente non soltanto a lui, ma a lui in particolar modo perché in qualità di sindaco (in carica da circa cinque anni) rappresenta la massima autorità in materia sanitaria. A parte il fatto di recitare il ruolo di prima donna, e di andare spesso all'ospedale ad elemosinare il più delle volte per problemi personali (*leggi clientelari*), nulla di serio e di costruttivo ha fatto per il potenziamento del nostro presidio ospedaliero. Ci tengo a dire che questa considerazione non appartiene solo al sottoscritto (anche se non avrei nessuna difficoltà ad assumerne la paternità) ma è una considerazione che ricorrenemente è venuta fuori da quasi tutti gli interlocutori intervistati ed è anche opinione diffusa tra i cittadini ed i politici del bacino di utenza dell'ospedale. Ma se non bastasse, a suffragare questa tesi sono state le parole dello stesso Sindaco Serra durante le recenti elezioni amministrative, il quale, pubblicamente ed in più occasioni (con il suo usuale stile pietoso) ha chiesto scusa per non aver fatto molto (io avrei aggiunto niente) per il problema ospedale. O mi sbaglio Signor Sindaco? E' tutto registrato! Ed ancora, in quella occasione non ebbe a dire che sicuramente si sarebbe impegnato di più per questa causa? Mi auguro soltanto che i cittadini di San Marco, almeno in questa occasione, non si lascieranno imbambolare dalle parole rassicuranti di *"Don Giulio"*, perché, altrimenti, correremmo sicuramente il rischio di ritrovarci - fra quattro anni - con un Sindaco che ci richiederà, puntualmente, ancora scusa e con un ospedale che forse non esisterà più o non sarà più tale.

Il grande centro? Un'illusione dannosa per tutti

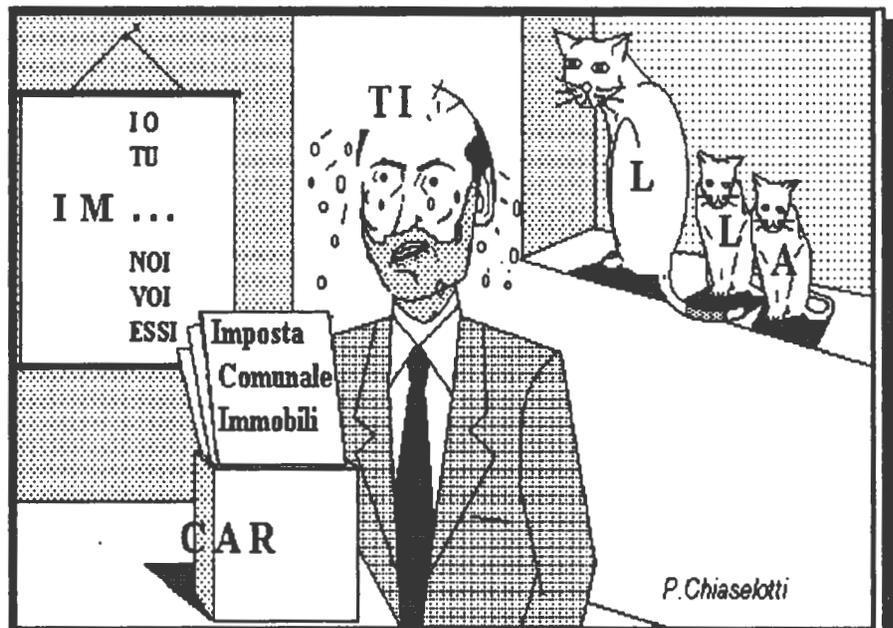
di Giuseppe Talarico

Si può, ancora, continuare a parlare di grande centro ? L'obiettivo di ricostituire un'area politica moderata, in grado di raccogliere la maggioranza dei consensi, può essere credibilmente perseguito? Si tratta, come è evidente, di due interrogativi politici che impongono una riflessione. Questa analisi, in particolare, voglio indirizzarla al segretario del Partito popolare di S. Marco che su questo tema ha organizzato un dibattito, al quale sono intervenuti autorevoli esponenti della politica calabrese e nazionale, politici che hanno condiviso l'esperienza storica della DC ormai definitivamente consumatasi. Nessuno dei partecipanti al dibattito ha richiamato il contesto storico, assai particolare e anomalo, nel quale il partito di centro ha avuto un ruolo decisivo, durante gli anni che vanno dalla fondazione della Repubblica alla fase del declino e della progressiva crisi, che ha colpito un'intera classe dirigente, fino a travolgerla, grazie all'azione di rinnovamento intrapresa dai giudici. La posizione di dominio che il partito dei cattolici democratici ha esercitato per lungo periodo in Italia fu la conseguenza di diversi fattori fra loro strettamente combinati: da un lato la presenza di una legge elettorale proporzionale che rendeva necessaria la ricerca di una politica fondata sugli accordi fra i partiti per formare i governi, escludendo la principale forza di opposizione ancorata alla ideologia comunista; dall'altro lato la divisione internazionale fra le diverse nazioni collocate, a seconda dell'area geografica in cui si trovavano, o nel campo occidentale e liberale, oppure in quello orientale e comunista. Questo scenario internazionale non esiste più, essendo, con la caduta del comunismo, profondamente cambiata la natura dei rapporti politici sia sul piano internazionale che su quello nazionale. Perciò chi si ostina a ritenere che bisogna tentare di ricostituire un grande centro, trascura molti elementi che danno la misura dei cambiamenti storici avvenuti negli ultimi anni. La scelta di una legge elettorale maggioritaria mira

a favorire la formazione di due diversi schieramenti, in modo da assicurare il ricambio delle classi dirigenti secondo la regola dell'alternanza, sicché anche in Italia vi sia la possibilità di avere coalizioni di partiti, diversi per cultura e programmi ma, tuttavia, fedeli ai principi del liberalismo occidentale. La divisione del Partito popolare si spiega in base alla circostanza che anche nel mondo culturale cattolico esiste una linea di divisione fra diversi atteggiamenti e modi di vedere le questioni della politica: c'è chi è progressista, e per questo rifiuta il liberismo selvaggio, e chi, invece, è palesemente favorevole alla politica di destra, che tanti danni sta provocando nel mondo occidentale, poiché impedisce una giusta distribuzione della ricchezza fra le diverse classi sociali. Chi insegue strategie tanto contraddittorie, come è quella che intende ricreare il grande centro, giudica la situazione politica contemporanea con categorie di pensiero che, al di là di ogni dubbio,

appartengono al passato.

Chiunque voglia approfondire questi temi, può farlo leggendo il bellissimo saggio di Françoise Furet, "Il passato di un'illusione", libro importantissimo che contiene una rappresentazione assai significativa delle idee e degli avvenimenti che hanno caratterizzato questo secolo, che volge alla fine, in modo drammatico, se solo si pensi alla tragedia infinita della guerra jugoslava. I temi essenziali del dibattito politico e culturale italiano sono diversi da quelli che caratterizzano la riflessione e l'operato dei politici locali, prigionieri di un passato da cui non riescono a liberarsi. L'affermazione del grande centro a S. Marco è dipesa dalla debolezza delle liste che hanno sfidato gli amministratori e i politici, i quali, nella nostra città sono rimasti iscritti al Partito popolare, anche se non hanno, stranamente, preso alcuna posizione di fronte alla divisione verificatasi in modo lacerante in questo partito sul piano nazionale.



REBUS (dialettale : 1, 5, 8, 2, 4, 3, 5)

La CEI ha deciso?

di Francesco De Pasquale

La Chiesa non poteva abbandonare ad un tratto i suoi secolari alleati avversi ai partiti di sinistra (A.C. Iemolo). La CEI, il parlamentino dei vescovi presieduto dal cardinale vicario Camillo Ruini, ha espresso lusinghieri giudizi per il padrone della Fininvest, il vincitore di un referendum col quale "gli italiani chiedono equilibrio, innovazione e stabilità". La notizia è riportata dal SIR l'agenzia stampa della CEI, e confermata dal settimanale "Famiglia Cristiana" ("La vittoria di Berlusconi gli consente di chiedere con maggior forza lo scioglimento rapido del Parlamento e nuove elezioni in autunno"), due tra le più importanti testate cattoliche "folgorate lungo la strada che porta a re Silvio", come ha scritto qualche giornale.

La notizia ci ha fatto ricordare quanto scriveva lo storico cattolico Arturo Carlo Jemolo nell'opera "Chiesa e Stato in Italia". Durante il fascismo, alcuni professori universitari erano andati in esilio perché contrari al regime; alla sua sconfitta, molti, tornando poterono rioccupare i loro posti, si fece eccezione per il prof. Ernesto Buonaiuti, titolare all'università di Roma di storia del cristianesimo, per l'opposizione del Vaticano, che allora non consentì, anche perché sostenuto dalla sinistra; se pure gli amici giuristi dimostrassero che una tale interpretazione dell'art. 5 del Concordato era più illiberale di quella che vi aveva dato Benito Mussolini che aveva fatto salvo il diritto quesito dei sacerdoti già in cattedra nel '29. Nessuna ragione giuridica avrebbe consentito di risolvere, contro il desiderio della Santa Sede, una questione per la quale il Nunzio stesso saliva le scale dei Ministeri (op.cit. pp.292-93). A Napoli, nel decennio dei napoleonidi, quando questi operavano contro il feudalesimo per modernizzare il Regno, gli alleati della gerarchia ecclesiastica erano i baroni e i signori dei feudi, tra cui molti vescovi, tra questi quello di S. Marco barone di Mongrassano, l'arcivescovo di Cosenza signore di Rende, di Sanfilì e di altri paesi, la Chiesa (la gerarchia si intende) era contro i collaboratori degli

"scomunicati" francesi, la sinistra di allora.

Col fascismo approvò il famoso Concordato e la determinazione di una "congrua" indennità per i beni secolarizzati, nonché per i territori annessi; per esso i vescovi giuravano fedeltà al re e al governo di Mussolini. Anche oggi la gerarchia ecclesiastica non può abbandonare gli alleati avversi alla sinistra. Il leader del centro-destra è il plurimiliardario Berlusconi, avverso ai partiti di sinistra; così ai baroni di altri tempi, si sono sostituiti i miliardari di oggi. Chi difenderà la povera gente e i lavoratori? Certamente la nuova sinistra, nonostante le prediche.



Problemi, politica e nuovi comportamenti

di Osvaldo Verta

(Riceviamo e pubblichiamo)

- Carissimi consiglieri della "Spiga", accogliendo l'invito da Voi rivolto a tutti i cittadini che vogliono collaborare al dibattito da Voi aperto attraverso il notiziario "La Spiga", intendo per prima cosa congratularmi per questa vostra iniziativa che trovo veramente lodevole dal punto di vista del confronto politico-culturale nell'ambito locale, ma anche come strumento di informazione dei fatti e delle vicende amministrative altrimenti dai più ignorati.

San Marco, in verità, è stato, almeno nei miei ricordi, dal dopo guerra in poi, un enorme laboratorio politico, tanto da essere considerato uno dei più importanti centri politico-culturali della provincia di Cosenza. Non a caso i più importanti uomini politici calabresi, che erano anche punti di riferimento a livello nazionale, facevano capo a San Marco per verificare i loro programmi, le loro proposte, i loro modelli politici da presentare a livello nazionale, accogliendo sempre i suggerimenti, le modifiche, i consigli che i politici sammarchesi davano loro.

Certo, quelli erano altri tempi. Tempi in cui la politica si scriveva con la "P"

maiuscola. Tempi in cui si cercava di costruire in Italia una democrazia di liberi e di uguali, con la consapevole responsabilità di operare, sempre, nel giusto senso delle aspettative del popolo. Così in Italia, così a San Marco.

Chi fra gli anziani non ricorda qual era l'assetto del territorio nell'immediato dopo guerra. Senza strade, senza luce, senza acqua. Senza, cioè, nessun servizio civile per le borgate rurali, pochissimi i servizi al centro, anche se quest'ultimo, per essere sincero, era considerato uno dei migliori centri urbani della provincia.

Con l'avvento della democrazia, la nuova classe politica che ne scaturì, si fece carico di tutti quei secolari problemi legati ad una cultura prettamente feudale, e con puntigliosa incisività, fece del nostro territorio uno dei più efficienti comparti del vasto comprensorio della Valle dell'Esaro.

Chi non ricorda il famoso motto amministrativo "strade, luce, acqua e fogne nelle contrade rurali"? Si gestiva il potere (se così si può definire amministrare il Comune) per dare sempre di più, e meglio, senza secondi

(continua a pag.8)

RICORDO DI CORRADO ALVARO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

di Mario Scarpelli

Lo conobbi nell'autunno del 1954, a Roma, nel salone "Galilei" del Ministero delle Telecomunicazioni. Previa una telefonata -da via Sistina, ove era ubicata una delle sue abitazioni- venne da me per concordare una visita al titolare di quel dicastero. Nessun concerto perché, appena giunse in via del Seminario n. 6, lo introdussi nello studio del Ministro. Ricordo che Corrado Alvaro in quella occasione donò a Gennaro Cassiani il suo "Itinerario Italiano" (Bompiani, Milano, 1954), ancora fresco di stampa.

Dopo il colloquio, che durò circa venti minuti, lo accompagnai al bar "La Tazza d'oro", in piazza del Pantheon, ove avrebbe atteso un amico: se ricordo bene Raul Maria De Angelis, altro grande nome calabrese, nativo di Terranova di Sibari.

I tre uomini di cultura si conoscevano da tempo, tant'è che Tullio De Luca, un giornalista parlamentare di alta temperatura, fondatore e direttore dell' "Almanacco Calabrese", verso la fine

del 1950, invitò i primi due a collaborare al primo numero della rivista. Infatti, Alvaro vi partecipò con "Gente di Calabria" e Cassiani con "Giuristi e avvocati". De Angelis, invece fu invitato, più tardi, a collaborare in "Capire la Calabria" -un volume di testimonianze per ricordare il XXV della creazione della "Elettrocondutture" dell'ing. Cali.

Alvaro lo ricordo sereno. Dalla parola sempre fiorita ed efficace. Dal volto senza rughe. Dalla fronte lievemente accigliata. Dallo sguardo d'aquila. Lontano da me e da lui il sospetto dell'arrivo delle pene fisiche e spirituali. Doveva essere il Presidente dei "Premi Villa San Giovanni", voluti dal generoso mecenate calabrese Giovanni Cali. A pochi mesi dalla prima edizione (1956) la signora Laura Robini Alvaro faceva sapere (lo scrive Giuseppe Selvaggi nell' "Almanacco 1957") che era meglio pensare ad altro nome perché Corrado Alvaro non era più in grado di esaminare gli elaborati

dei partecipanti. Così si pensò, forse su suggerimento di Leonida Rèpaci, ad Antonio Baldini.

Corrado Alvaro era nato a San Luca di Reggio Calabria il 18 giugno 1895: un piccolo paese incastonato nell'Aspromonte, forte di 3700 abitanti, distante 10 km dal capoluogo.

La morte lo colse il 2 giugno 1956 nella villetta in località San Pietro del comune di Vallerano in provincia di Viterbo. L'aveva acquistata quella casetta nella speranza certa di trascorrervi la parte finale della sua vita operosa, insieme alla sua consorte, e ove poteva incontrare -fra i profumi del verde e della pace dell'ambiente- gli innumerevoli amici sparsi soprattutto nel mondo della cultura.

A Vallerano c'è un piccolo cimitero, immerso tra castagni e cipressi: qui riposa Corrado, uno dei più completi scrittori del nostro tempo. La Calabria ne celebra con gioia, commozione e orgoglio i cento anni dalla sua nascita.

"Ars Nova" trionfa ad Altomonte-festival

Il gruppo sammarchese al centro di attenzioni e consensi.

Presente il Sindaco, assente la Pro-Loco.

di Luigi Parrillo

Trionfale serata agostana, ad Altomonte, per il Coro Polifonico "Ars Nova" di S. Marco Argentano. Diretti da Emilio Lombardi, i coristi, impegnati per mesi in lunghe ed estenuanti prove, hanno offerto una prestazione di notevole valore artistico, rappresentando la struttura portante di uno spettacolo musicale che salutava, tra l'altro, le esibizioni di artisti di notevole livello, come la pianista Patrizia Valente, i soprani Maria Carmela Conti - docente di canto presso il Conservatorio "S. Giacomantonio" di Cosenza - e Rita Capparelli, il tenore Massimo Naccarato, noto agli appassionati della lirica per le sue performance rendaniane.

Valido e sicuro supporto sul piano ritmico, l' "Ars Nova" ha consentito le alte espressioni artistiche di ballerini di provato valore come Anna Maria

Lombardi, Massimiliano De Luca e Pino Librandi che, assieme con il corpo di ballo Skanderbeg di M. Castriota, hanno interpretato le suggestive coreografie dei più famosi musical di Broadway: il Fantasma dell'Opera, Jesus Christ Superstar, West Side Story, etc.

Val la pena, a questo punto, citare uno per uno i nostri coristi: Raffaella Antonucci, Ida Barci, Francesca Batilde, Katia De Vivo, Raffaele Federico, Giuliana Ferraro, Vincenzo Langella, Francesco e Gabriella Lo Sardo, Enza Magnano, Giuseppe Mileti (presidente), Maria Felice Morea, Ida Parrillo, Silvia Petraso, Saverio Pugliese, Rossana e Vincenzo Rossano, Massimiliano Turboli, Saverio Voltarelli.

Essi sono il primo gruppo sammarchese che, travalicando

meritatamente i confini della notorietà locale, sono entrati a pieno titolo in un circuito di importanza nazionale, reggendo il confronto con spettacoli più titolati e di cartello, che l'associazione Altomonte-festival, per altro produttrice dello stesso musical, ha proposto per l'anno 1995.

Sottolineata dal presidente Pignataro la presenza del sindaco Serra; notata l'assenza della Pro-Loco di S.Marco, ai cui rappresentanti erano stati riservati tre posti in prima fila. Sugli spalti gremiti dell'anfiteatro, nutrita la rappresentanza sammarchese, prodiga di applausi per l'intero spettacolo, ma più attenta verso l'esibizione dell' "Ars Nova", associazione culturale motivata da grande passione per la cultura dell'espressione canora e proiettata, ormai, salvo imprevisti disgreganti, verso un cammino di sicuro successo.

Per ridere amaro...

Effetto Serra e desertificazione

Dopo ferragosto, per ordine del Sindaco, dalle otto di sera in poi, via XX Settembre è stata dichiarata ISOLA DESERTA.

E quando ci saranno le scalinate?

Allarme ospedale e amministratori in panchina

Autunno rovente per il Giulio tuttofare: il cappellano dell'ospedale accusa e sulla scacchiera della sanità le pedine giuste restano ferme. I cittadini quando si ribelleranno?

Discarica S.Francesco: una realtà

Crescono le montagne di rifiuti accanto allo storico Seminario Vescovile. Tutto per la modica spesa di seicento milioni.

E poi, perché la spazzatura deve finire soltanto in una discarica di campagna?

Che anche il centro accolga la sua parte, giusto?

Consiglio Comunale in play-back?

Pare che sia una proposta della Pro-Loce per far pagare anche lì il biglietto d'ingresso.

Vasi alla turca a cielo aperto

«Colera!» diceva spaventata una turista tedesca, tappando con la mano la bocca del figliolo mentre costeggiava i due ex gabinetti pubblici, sventrati e abbandonati, sotto le finestre del palazzo comunale.

Vergogna! Costano troppo due giornate di lavoro? O troppo poco?

Normanni in costume rinascimentale

Chi ci dice che, fra qualche anno, la Pro-Loce non ce li farà sfilare in tuta spaziale?

Problemi, politica e...

di Osvaldo Verta

(segue dalla pagina 5)

fini, ottenendo quasi sempre, sugli atti amministrativi (veramente pubblici), il cento per cento dei consensi.

San Marco non dorme, se mai spesso ha taciuto per la vergogna. Non dorme né culturalmente, né politicamente. E' la democrazia che ad un certo punto si è bloccata. Hanno avuto la meglio i furbi, gli astuti, i balordi. La democrazia, così come avviene in un giardino o in un orto trascurato, col trascorrere del tempo è stata invasa dalle erbacce le quali hanno fatto appassire le foglie, hanno provocato il tarlo dei frutti. E' necessario, a questo punto, che vi siano dei giardinieri attenti, dei coltivatori bravi che sappiano estirpare le erbe cattive e maligne e sicuramente vedremo che il giardino, coltivato con delle buone regole e con un pizzico di buon senso legato alla speranza ed alla solidarietà, continuerà a dare magnifici fiori e magnifici frutti.

Chiedo scusa se ho scritto queste cose. L'ho fatto per ribellarmi all'articolo "Il risveglio culturale della città" apparso nell'inserito speciale "San Marco Argentano" pubblicato sulla Gazzetta del Sud di domenica 6 agosto. Ritengo che San Marco abbia avuto molte maggioranze (almeno cinque o sei) rappresentative di oltre il 70% degli elettori, ma credo che non vi è mai stato alcuna correlazione fra la percentuale di rappresentatività con l'assopimento o il risveglio culturale del nostro paese. Anche perché, altrimenti, dovremmo dire che sono state proprio le amministrazioni della legislatura testé chiusa, che per un certo periodo hanno rappresentato il cento per cento e per un altro oltre l'ottanta per cento dell'elettorato, a far addormentare la cultura a San Marco Argentano.

Bando alle chiacchiere, dunque, e si torni alla politica, quella seria, fatta di analisi, di verifiche, di confronto, se vogliamo di mediazione, ma soprattutto, di progettualità, che guardi alle reali potenzialità territoriali e comprensoriali, per cogliere tutte le occasioni possibili che possano creare basi di sviluppo e di speranza principalmente nei giovani.

Cari amministratori, non si può più perdere tempo. I piccoli problemi si risolvono da se con la normale burocrazia comunale. Chiudete con le clientele e scoprirete che San Marco non dorme, anzi, è più che sveglia e all'occorrenza saprà anche raccogliersi intorno alla propria amministrazione che il popolo sammarchese ha voluto al momento, e sicuramente saprà mettere a disposizione tutto il suo impegno e la sua cultura per poter ancora dire che finalmente il nostro è un paese in crescita.

A voi cari consiglieri della "Spiga", non vi invidio per il lavoro che state facendo, perché pure io sono stato giovane e tutta la mia esistenza l'ho messa a disposizione della collettività e della politica. Non fatevi condizionare dalle beghe del passato, o per meglio dire del recente passato. Gli ultimi dieci anni sono stati come una nube tossica per tutto il Paese. Bisogna, viceversa, che lavoriate per recuperare e guidare le forze giovanili per poter, insieme a loro, seppellire le scorie di questo passato, facendo emergere le intelligenze e la cultura, affinché, forti della constatata esperienza del passato, si possa favorire una nuova concezione della vita e della politica fatta di valori e di principi nella solidarietà.

Infine, voglio rivolgere un appello ai giovani. Sono convinto, infatti, e non da adesso, che il meridione, la Calabria potranno crescere solo se essi sapranno ribellarsi alle vecchie logiche e sapranno farsi carico direttamente dei problemi dell'intera comunità.

Dovete diventare, cari giovani, come il buon contadino che estirpa la gramigna dal proprio campo per porvi a dimora i chicchi di grano che nel germogliare rigogliosamente, si moltiplicheranno e diverranno il pane quotidiano del domani per tutta la collettività.

Il mio non vuole essere un intervento di tipo culturale, non ne ho le vesti né la capacità, è solo un chiarimento di carattere pratico e se me ne sarà data la possibilità, prossimamente vi racconterò altre favolette del passato, così come i nonni li raccontano ai propri nipotini.

Opposizione inutile e fastidiosa?

di Ruggiero Falbo

(segue dalla prima pagina)

piacciono a nessuno e, ciò nonostante, tacciono lo stesso.

Che frana, questa latitanza aperta, sfacciata, vergognosa!

Lui è il solo capo, il solo padrone in tutti i settori: quello urbanistico, quello dei lavori pubblici, paradossalmente quello dei servizi sociali che è, ormai, solo uno strumento di clientela e non risolve i problemi perché non li individua.

Ma il "capo" vuole così, e così sia.

Il personale sbanda, l'ambiente è in totale degrado, la viabilità rurale è a pezzi, mentre la preoccupazione del "capo" è quella di mettere in atto volgari vendettucce di basso profilo contro l'opposizione de "La Spiga" che, per dire quello che dice, si autofinanzia e non investe denaro pubblico per comperare pagine intere su "La Gazzetta del Sud".

Ecco come viene investita una parte dei vostri soldi, cittadini: in pubblicità inopportuna della Giunta Serra; troppo "Serra" e troppo poco "Giunta" per essere credibile.

Il gruppo consiliare di **"Impegno e Solidarietà"** *informa che il notiziario* **"LA SPIGA"**

è a disposizione dei cittadini che avvertono l'esigenza di corrispondere con esso per problemi che riguardano l'amministrazione della cosa pubblica o fatti di ordine generale.

Ogni comunicazione, per poter essere pubblicata, deve rigorosamente recare firma autografa del corrispondente e fatta pervenire ad uno dei consiglieri del gruppo.